

SOFT POWER

La creatività nasconde spesso ideologie

Altro che Cultura: il lato nobile e accettabile del potere può giustificare guerre e diffondere odio

» Francesco Ferasin

Non è il solito volume che spiega quanto sarebbe bello il mondo se tutti investissero di più sulla cultura. *L'Atlante della Cultura* (add editore) scritto dal giornalista francese Antoine Pecqueur parla di cultura, sì, ma anche di tutto quello che ci gira intorno. Mappe e illustrazioni localizzano il *soft power*: la terza via che usa l'arte per mettere a punto strategie geopolitiche, promuovere governi, ideologie, rivoluzioni, dittature e armi. Insomma: la cultura che diventa la faccia presentabile del potere e del denaro, per infilarsi ovunque e condizionare il mondo.

UN MUSEO, UN CONCERTO di musica classica, o un centro culturale, sono molto più di quanto si possa pensare. Nel migliore dei casi sono un fertilizzante per far nascere una certa ap-

partenza politica, nel peggiore possono essere il presagio di una guerra. Come in Russia, dove l'arte diventa una strategia militare, da combattere a tempo di musica. "Dall'Ossezia alla Siria - scrive Pecqueur - le azioni militari condotte dall'esercito russo sono accompagnate da concerti diretti da Valerij Gergiev, vicino a Vladimir Putin". Mentre la Russia conduceva l'offensiva contro la Georgia, in una città osseta del Sud Gergiev tenne un concerto a grande impatto simbolico, con annesso discorso e bandiera russa sullo sfondo; ma anche musiche di Tchaikovsky per sottolineare il potere culturale della Madre Russia. O ancora nel 2016, dopo la liberazione di Palmira da parte dell'esercito siriano e russo, sempre Gergiev organizzò un concerto nell'antico anfiteatro parzialmente distrutto dallo Stato islamico. Poco dopo Putin definirà quel concerto "un'azione umanitaria".

Anche l'Arabia Saudita tiene molto alla cultura, e non intende certo lasciarne il monopolio al Qatar. Nel Piano di sviluppo "Vision 2030", il principe ereditario Mohammad bin Salman ha stanziato oltre 50 miliardi di euro per cinema, sale da concerto e teatri d'opera. "Come per dimenticare meglio la guerra in Yemen o l'affare Kashoggi", commenta Pecqueur. E se ci sembra riprovevole che un governo tratti con un dittatore che fa a pezzi i giornalisti, allora la cultura diventa il mezzo migliore per tenere i contatti con Ryad. Come fa la Francia, che ha investito tra i 50 e i 100 miliardi per trasformare il sito archeologico di AlUla in "un enorme complesso con un parco naturale e infrastrutture turistiche, grande quanto il Belgio".

Non tutto, poi, gira solo intorno all'economia: ci sono anche questioni ideologiche da coltivare. Come sta facendo la Cina in Africa. Tutto è partito dal dono del teatro d'Opera ad Algeri da parte del presidente cinese Hu Jintao nel 2006, inaugurato poi nel 2016. E continua con la costruzione degli Istituti Confucio, centri culturali che offrono corsi di lingua e borse per studiare in Cina: il primo è stato costruito a Nairobi, in Kenya, nel 2005. Ora la rete degli Istituti Confucio si sviluppa in 150 Paesi, con ormai 500 strutture. "La svolta è ideologica: diffondere la cultura cinese per migliorare l'immagine talvolta negativa che il regime di Pechino può avere nel continente". Qualcuno sulla cultura investe già. Ma chi lo fa, spesso, non ha solo in mente di creare un semplice museo.

**L'ATLANTE
DALLA CINA
ALL'ARABIA, SI
USA L'ARTE A
FINI POLITICI**



